

Lunedì
il summit



Intervista alla vigilia del parlamentino scudocrociato
«Il punto non è Forlani sì o no, ma l'assenza di fantasia
il rinnovamento che vale per alcuni e non vale per altri
Capisco il Pds che rifiuta di fare da ruota di scorta»

«La Dc non è credibile se non cambia»

Martinazzoli: «L'unità fittizia del partito è una prigione»

«Il Consiglio nazionale sarà più dinamico di quanto si prevedeva». Alla vigilia dell'appuntamento dc, parla Mino Martinazzoli. «L'unità fittizia è una prigione». Aggiunge: «La Dc non è credibile se non cambia». E su De Mita: «Constatato la difficoltà di stare con amici che dicono sempre di no a me. Il rinnovamento? Vale per alcuni e non per altri». «Capisco Occhetto che non vuol fare la ruota di scorta».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Disillusio, senatore Martinazzoli? «Vede, io ho l'impressione che si stiano mettendo insieme tante crisi. E la crisi della crisi è che il riferimento morale e politico dei partiti non tiene più. Non siamo mai stati a un livello così basso. Non lo dice apertamente, Mino Martinazzoli, eppure un po' più disilluso lo sembra. Dice: «Ammetto per primo di non avere grandi risposte, se non quella di mettere insieme migliaia, milioni di gesti sinceri al giorno. E forse questo Paese, nonostante tutto, resta in piedi perché così fa tanta gente, ogni giorno...». Le dimissioni di Scotti e il futuro della Dc, i rapporti con Forlani e De Mita, il governo Amato e il Pds: ecco cosa ne pensa il democristiano forse più inquieto, certo più complesso.

Senatore Martinazzoli, lei come interpreta le dimissioni di Scotti?
Mi pare difficile non vedere criticamente questo gesto, anche se io non sono uno a giudicare gli altri. Lo vedo oggettivamente come un addendo alla condizione critica che stiamo vivendo.

In che modo influirà sul Consiglio nazionale della Dc?

Non lo so. Mi riesce anche difficile immaginare uno scenario prevedibile del nostro Consiglio nazionale. Io so qual è il mio atteggiamento: ritengo un'eventuale unità fittizia e artificiosa. Non credo sia la ricetta giusta. Ma in che modo incidano le dimissioni di Scotti non lo so. Influirà nella compattezza del suo gruppo...

Lei ha detto che ritira la sua candidatura a segretario del partito...

Forse è un difetto mio, non riesco a farmi capire. Se lei mi chiede se sono candidato ed io apprendo che quel posto non è libero, non mi candido.

Posto occupato da Forlani, che ha ritirato le dimissioni date per ben due volte. Cosa ne pensa di tutto ciò?

Io non ho nessuna ricetta in tasca, ma non è bene nessuna cosa che non sia nuova. Questo ovviamente vale per tutti. La situazione è critica, le novità stentano ad arrivare, mentre arrivano i camaleonti. Ripeto: non è che mi va bene o non mi



Mino Martinazzoli

va bene Forlani, ma mi pare che di fronte alle notevoli difficoltà ci voglia troppa fantasia, troppa generosità. Il rinnovamento che vale per alcuni ma non per altri... Con molta umiltà vorrei ricordare che stiamo vivendo un quadro di grande sofferenza, e metterci

sopra i coperchi non serve a molto.
Ma perché il rinnovamento della Dc incontra tante difficoltà? Incapacità del rinnovatore? Resistenza del vecchio cap? Ostacoli nel partito?
Tutte queste cose insieme, ma

anche la difficoltà di tutti i grandi passaggi, le grandi trasformazioni. Nei partiti non vedo la consapevolezza dei pericoli che stiamo correndo. La mia inquietudine aumenta, ma non sono impaziente. Nell'89 sono finiti 45 anni di democrazia italiana, non disprezzabili ma comunque finiti. Io ho l'impressione che facciamo fatica non a liberarci di quel passato, ma a prendere atto del presente. È qui la difficoltà, di noi democristiani in primo luogo. Non abbiamo ancora gli strumenti per gestire queste novità, ma ci manca anche il tempo.

E allora?
E allora dobbiamo guadagnare questi strumenti diventando più nuovi noi stessi, mentre aspettiamo regole nuove.

Senatore Martinazzoli, Scotti lancia dure accuse contro l'oligarchia della Dc, i padroni del partito. Lei cosa chiede a loro?

Apparirò retorico, ma credo che la vecchia classe dirigente, chi ha avuto più responsabilità, deve essere generosa, aiutare il cambiamento non lo aiuta. Non dico che deve togliere il disturbo, ma temo quando la storia di un partito si identifica con l'autobiografia: non è una buona cosa.

Lei dice che non sa come andrà il Consiglio nazionale. Ma almeno come spera che vada? Cosa sogna?

Mah, potrei dirle che, a differenza di Occhetto, io non sogno... In ogni modo mi pare di capire che non è più impre-

vedibile un Consiglio nazionale più mosso e dinamico di quanto si immaginava. C'è da sperare che non riprenda la cristallizzazione dei gruppi.

Parliamo un po' di De Mita? I suoi contrasti con lui sono frequenti. Cosa le rimprovera?

Io noto un po' questo paradosso: mi pare di dire spesso le cose che dice lui, ma queste stesse cose, dette da me non vanno mai bene. Mi si è opposto che il rinnovamento non sono le facce, ma poi con l'incompatibilità si è dimostrato che erano le facce. Vedo un po' di solismo... Certo, la difficoltà la vedo anch'io, ma in questi ultimi mesi la politica della dirigenza del partito è stata una politica più preterintenzionale che altro: i fatti accadono nonostante tutto. A De Mita non rimprovero niente: constato la difficoltà di stare con amici che dicono sempre di no a me.

Non è certo una bella situazione...

Vede, qualche volta ho la sensazione di non essere gradito; il preventivo di determinati dei timori. Ma forse io sono troppo inibito, e le cose sono più importanti delle persone. Vorrei essere convinto a un'impresa comune, ma questa possibilità non la vedo. Eppure, per natura, sono abbastanza mansueto. L'unità mi convince quando si costruisce intorno a qualcosa, non è un dato scontato. Se non si può cambiare niente è solo una prigione. Ci vuole un realismo anche spietato, se non ci in-

ganniamo a vicenda.
Parliamo un momento del governo, senatore Martinazzoli. Questo di Amato è un governo che serve al Paese o è soltanto il governo possibile?

Dire che è il governo possibile è la cosa più ovvia. Ma la risposta possibile è determinata dalle condizioni date. All'ultimo Consiglio nazionale, dopo il voto, ricordo di aver detto: se noi democristiani riusciamo ad essere più nuovi, anche gli altri saranno più nuovi. Non sono certo condizioni diverse quelle date, ma questo dipende anche da noi, oltre che dai nostri interlocutori. Vedo molte ragioni di diffidenza da parte di Pds e Pri, di scetticismo. Se ad Occhetto si offre solo di fare la ruota di scorta della maggioranza, è chiaro che rifiuta. Però confesso di vedere un rischio nell'attesa. La Malfa descrive la situazione con grande sincerità, ma è un discorso che non condivido.

E cioè?

Aspettare l'ultimo disastro non mi sembra una grande idea. Però vedo dire che, almeno al Senato, il governo è abbastanza aiutato. E mi pare che l'atteggiamento del Pds nei confronti di Rifondazione sia sufficientemente autorevole.

Cosa l'amareggia di più in questo momento?

Sa qual è la mia rabbia più grande? Che rischiamo di dissipare le grandi tradizioni politiche del nostro Paese. Ormai, chiunque vuole, la mattina si alza e scrive un editoriale pieno di insulti...



Il segretario della Dc Arnaldo Forlani

Perfino i teologi sul caso Scotti
«Dimettersi è peccato...»

È un peccato dimettersi? L'ex ministro Enzo Scotti aveva detto che a lui di andare all'inferno non «importa niente». Ma «se anche all'inferno non esiste un girone esclusivamente utilizzato per le anime dei politici, ciò non significa che per questo rischiano di meno», gli ribatte monsignor Mangioni. «Chi milita in un partito, deve svolgere l'attività come fosse una missione verso il prossimo».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. È un peccato dimettersi da ministro degli Esteri e quel peccato d'omissione rischia di mandare all'inferno Enzo Scotti? «L'inferno qui vedo» canta Gilda nel Rigoletto. È l'ex ministro, con quel «non m'importa niente» di andare all'inferno, prende appuntamento con il regno di Belzebù. Anzi. Lo sfida, lancia il quanto.

Potrebbe trattarsi di una interiezione rabbiosa, buttata lì per sfogarsi. Forse. O di una frase scaramantica del tipo: io speriamo che me la cavo. Certo, è frase rivelatrice di una cultura. Cultura di un democristiano verace, di un politico democristiano, mentre i politici «dovrebbero sempre avere un comportamento esemplare, coerente, onesto, e lavorare per il bene della comunità». Così monsignor Giuseppe Mangioni, direttore, per la diocesi di Milano, del gruppo ricerche informazioni sulle sette.

Ma nel nostro caso non è solo questione di sette. Né di culto del Maligno o di omaggio al principe del Male. Che tuttavia deve essere molto esteso se, da un'inchiesta Gallup, risulta che crede nell'esistenza del Diavolo il 52% di quel mare limaccioso che comporre alla middle class americana. Qui, da noi, il peccato attiene al regno della politica. E' vero che i comandamenti vanno osservati da tutti ma è anche vero che l'etica pubblica, il senso di responsabilità, distingue l'uomo politico dai comuni cittadini. E cittadine. Dunque, dal comportamento del politico bisogna esigere di più; uno sbaglio nelle sue azioni non fa che accrescere la gravità della colpa.

E allora, politici, non sorridete di quel «serpente o drago o animale con le corna», sotto le cui sembianze, sostiene Giovanni Paolo II qualche anno fa, si celerebbe il Maligno. «Anche se all'inferno non esiste un girone esclusivamente utilizzato per le anime dei politici, ciò non significa che per questo rischiano di meno» spiega ancora monsignor Mangioni - Non ci sono differenze

tra deputati democristiani o deputati di idee laiche. L'essenziale onesti vale per tutti. La morale politica è una e solo una. Chi milita in un partito, qualunque esso sia, deve svolgere l'attività come fosse una missione verso il prossimo, per il progresso e il bene comune».

D'altronde, alcuni mesi fa Giulio Andreotti, quel leader che si appanna, si appanna ma mai scompare, fece la sua previsione: per le maielatte di chi governa: noi politici metteremo di arrostito nelle fiamme eterne. Previsione infamata. Alla quale tuttavia non è seguito, parrebbe, un cambiamento di rotta. Forse il timore non è quello di incontrare il «principe delle tenebre»; forse, la frase di Scotti non ha nulla di veramente religioso, non lo riguardano parole come redenzione o dannazione eterna. Per l'ex ministro, per i politici del suo calibro, il Male non ha nulla dell'antagonista del Divino. Macché. Siamo a quel cinismo raso terra, che non frequenta le vie dello spirito, quello che risolve con una battuta superficiale il legame, terribile e misterioso, tra divino e demoniaco.

E se invece Scotti volesse realmente un rinnovamento della Dc, rischiando per questo addirittura l'inferno? Allora, commenta il gesuita palermitano padre Ennio Pinlacuda, si guadagnerebbe dei meriti perché gli venga aperta la porta del paradiso. Purché tenga a mente le parole di monsignor Ersilio Tunini, vescovo emerito di Ferrara, secondo il quale il peso morale dei politici cresce col crescere degli «affidamenti» che la società ripone in loro. Chi è corresponsabile del destino di altri deve basare tutte le proprie azioni in funzione dei compiti che è chiamato a svolgere in seno alle istituzioni o alle società». In caso contrario, senza ripensamento o pentimento, ci penseranno i diavoli, quelli del Don Giovanni, a cantare all'ex ministro, ai politici: «Tutto a tue colpe è poco, viene c'è un mal peggiore. Il mal peggiore è l'inferno».

Un ufficio politico da «ritorno alla normalità» prepara la conferma di Forlani al Cn Piazza del Gesù «seppellisce» Scotti De Mita boccia il governo di svolta

Ufficio politico Dc per sancire il «ritorno alla calma» dopo la bomba-Scotti. I big, da De Mita a Bianco, spiegano che «al consiglio nazionale Forlani non sarà dimissionario». Solo Fanfani vive l'appuntamento con un po' di incertezza: «Forse ci sarà una sorpresa». Non ci saranno «sorprese» invece sulla linea politica: fedeltà ad Amato. E soprattutto un po' di propostata Segni. Bollata da De Mita come «inconcludente».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Tre ore per chiudere le parentesi. La «parentesi Scotti». L'ufficio politico della Dc s'è riunito ieri mattina dalle nove a mezzogiorno. Solo per scrivere: punto e a capo. Insomma, la Dc riparte da mercoledì, da prima che l'ex ministro degli Esteri provasse a far scoppiare la «bomba» delle dimissioni. Quindi, tutto come era previsto: dopodomani, che sancirà la conferma di Forlani alla guida del partito. I protagonisti del «vertice» di ieri sono espliciti al proposito. Ten-

legrafico il presidente De Mita: «Forlani non si presenta dimissionario». Poche parole che probabilmente devono suonare anche come un messaggio rivolto ai «suoi», a quella parte della sinistra un po' «impaziente». Fra i cronisti davanti a piazza del Gesù si parla, infatti, di una riunione della corrente che non deve essere stata proprio facile. Dove non tutti si sono detti disponibili alla «normalizzazione». Ma il leader è stato chiaro: la maggioranza interna non si cambia, Forlani

resta dov'è.
Insomma: tutto come prima. Non è accaduto nulla, o quasi. E in proposito ancora più chiaro è il capo-gruppo alla Camera, Bianco. Che addirittura spiega come funzionerà «tecnicamente» la riunione di dopodomani: «Il consiglio nazionale si aprirà di pomeriggio, con una relazione di Forlani, che illustrerà i problemi che hanno accompagnato la nascita del governo». Si parlerà di governo, dunque, perché la querelle sugli «organigrammi non ha più ragioni d'essere. Al punto che lo stesso Bianco si permette di ironizzare sulle «opposizioni» interne. E dice: «La posizione di Forlani è stata chiarita più volte. Il segretario ha dichiarato la sua disponibilità a tirarsi indietro se ci fosse una proposta alternativa, che, ovviamente, abbia il necessario consenso. Ma si deve dire che questa proposta non emerge». Poi Bianco conclude: «Direi che in un certo senso Forlani è condannato a restare

al suo posto». Una spiegazione forse troppo «difensiva» per il diretto interessato. Il quale Forlani, per un attimo ieri, è sembrato abbandonare la sua famosa dialettica ultracontorta. Per un attimo è stato esplicito e ha tagliato la testa al toro: «Che vuol dire costretto? Io sono il segretario, lasciatemi lavorare. Tutto «tranquillo», tutto normalizzato? Andreotti dice di non sapere nulla di eventuali manovre. L'unico, fra i big, a far balenare l'eventualità che lunedì possa accadere qualcosa è Fanfani. Che dice entrando in macchina: «Forlani non ci ha detto nulla. Quindi tutto quello che dirà sarà una sor-

presa». Ma è l'unico a vivere la vigilia dell'appuntamento con un po' di ansia. Per gli altri i giochi sono fatti. Certo, c'è anche chi non si rassegna. Ma per trovarli bisogna scendere, e di molto, nella gerarchia. Ed arrivare all'onorevole Gargani. L'esponente della sinistra ieri ha dettato alle agenzie una lunga dichiarazione. Per chiedere che il consiglio nazionale sia il primo atto del congresso». Per chiedere, insomma, che già da «dopodomani la Dc avvii il rinnovamento». «E questo da subito, non da un congresso che non potrà essere celebrato prima di sei mesi». Insomma: «Non possiamo più aspettare», e Gargani dice di volere subito un «nuovo gruppo dirigente legittimato a guidare il cambiamento».

Rinnovamento, «vertice» da cambiare. Ma per quale strategia, per quale politica? Al vertice del vertice sembra compatto: ci si attesta su questo governo quadripartito. Al massimo Forlani replica ad Amato



Ciriaco De Mita, presidente della Democrazia cristiana

che aveva ridotto il caso-Scotti ad una «vicenda» di esclusiva competenza della Dc: «Non dire che sia solo un problema del mio partito». Insomma, il capo dell'esecutivo non pensi di poter tirare avanti comunque, indipendentemente da quel che accade a piazza del Gesù. Per il resto, però, è fedeltà al governo in carica. E soprattutto è ostracismo a tutte le proposte alternative. Soprattutto a quelle che vengono da Segni di un «governo di svolta sganciato dal partito». Il compito di replicare al leader referendario è toccato a De Mita. Che se

n'è uscito così: «I desiderii sono una condizione negativa per la politica. Continuare ad immaginare che ci si salvi denunciando solo i difetti degli altri credo che sia una politica arrivata all'esaurimento. La svolta da fare è, invece, eliminare questa giaculatoria che ormai è includente». Su questo De Mita s'è trovato in sintonia con Andreotti. Un po' in ribasso con lo spirito umoristico, l'ex presidente del Consiglio ad una domanda su La Malfa ed Occhetto, ha risposto così: «Non ho letto i giornali. E vi assicuro al Senato non se n'è parlato».

«Lui non si considera un oligarca? È un colpo di caldo»

ROMA. Un rosario? Una messa? O magari solo un paio di Ave Marie? Entrano ed escono, dal portone di piazza del Gesù, frotte di suore dall'aria mite e paziente. Segue, a ruota, un rubizzo sacerdote, che si trattiene piuttosto a lungo. Ma che fa, il Biancofiore, si mette in mano allo Spirito Santo? Anzi, a dirlo tutta un intervento divino sarebbe gradito anche per Enzo Scotti, che lassù al secondo piano lo stanno passando per il tritacame micidiale dell'ufficio politico dieci, il Poliburo dello scudocrociato. Lo stanno macellando ben bene, il «Tarzan» partenopeo, con l'intenzione neanche tanto velata di farlo calare direttamente dalla Farnesina a Posillipo.

Ma chi glieli ha fatto fare, a Scotti? Si è ammalato? È rimasto fregato a metà strada? O davvero si è messo in testa di fare il Savonarola del Biancofiore? In questo caso, altro che un paio di monache e un vo-

Tiro al bersaglio dei big dc contro l'ex ministro degli Esteri ma Pomicino: «Si dimettano loro» Andreotti: «Avrei evitato accuse se fossi partito con l'astronauta»

ha ancora il vecchio Fanfani! Da vero cavallo di razza della scuderia Cenci-Bolognelli. Fissa il cronista e mitraglia: «Scotti? A me lo chiede? E che ne so? Evidentemente non lo ha detto a nessuno, nessuno qui ne sapeva niente». Qui nessuno sapeva niente e tutti dicono di non avere la minima idea di cosa passa per l'anticamera del cervello di «Tarzan». Ecco Gerardo Bianco, capogruppo a Montecitorio, che si avvia solo soletto verso piazza Argentina. «Ah, non lo so», borbotta in fretta e furia. Ma lassù, ai piani nobili, ne avete parlato? Se ne

hanno parlato, adesso Bianco non ha più intenzione di farlo. Fa solo «no, no» in direzione del cronista con l'indice teso. Poco prima, aveva lanciato ai giornalisti una battuta che definire criptica è poco. Testuale: «È una cosa che ha scosso un po' tutti, quindi non credo che debba incidere molto». Mah... Bazzica la zona anche Angelo Sanza, fedele di Ciriaco. E proprio con Ciriaco s'imbarca sulla Thema blindata. Solito copione, con l'aggiunta di una grande risata: «Scotti? E che ne so? Io l'ho chiesto a lui e non me l'ha saputo dire...». Largo,



Vincenzo Scotti, ministro degli Esteri dimissionario

largo, che passa Giulio Andreotti, il Complottatore, il Regista e Dio solo sa cos'altro. Lui fa la faccia innocente, anche se le orecchie gli vibrano di soddisfazione. «Chi dice così è un maligno», si lamenta. Poi confida un suo desiderio addirittura interplanetario: «Mi dispiace che sia stato prenotato da un altro italiano il primo volo spaziale: avrei partecipato volentieri, così almeno in quel periodo non mi avrebbero attribuito iniziative». Bisogna andare per galassie, imbarcarsi su Star Trek, per stare al riparo dalle malignità. Certo, se uno se ne sta acquattato a San Lorenzo in Lucina, qualche sospetto lo crea... Comunque, a riportarci tutti con i piedi per terra, ci pensa Paolo Cirino Pomicino, che di Andreotti è braccio destro e mano sinistra. Lui spara con la spingarda, contro il vertice del partito. «Se inganno, come dicono, c'è stato, Forlani, De Mita e Bianco

hanno un solo modo per saperlo: diano le dimissioni dagli incarichi di partito e parlamentari e vadano a sostituire Scotti agli Esteri», tuona.

Ma insomma, qui nessuno spiega perché lo Scotti si è improvvisamente stufato di girare il mondo dopo appena un mese? Allarga le braccia anche Flaminio Piccoli, gloria dorata del Biancofiore: «Incomprendibile. Almeno per il momento, poi vedremo». E racconta, il vecchio Flam: «Io Scotti l'ho visto a Vienna sabato scorso, e l'ho trovato abbastanza su di giri. Mi pare che se la godesse un mondo...». Ma c'è una cosa che proprio Piccoli non riesce a far passare, neanche con tutta la buona volontà dorotea: quel furbacchione di Claudio Vitalone, che ha guardato bene dal dimettersi da ministro e si è tenuto stretto anche il cadreggino da senatore. E la commenta così: «È una cosa pietosa. Ecco, il termine esatto è proprio

questo: pietosa». Salva l'amico, condanna il gesto, il senatore Paolo Cabras. «Perché Enzo lo ha fatto? Non so dare risposte. Forse per stanchezza, forse per molta emozione. Vedo più un risvolto emotivo che razionale... È un amico che ha sbagliato, ma i politici non sono tutti cinici per fortuna. È lo sbaglio di un uomo autentico, vero. E ce ne sono pochissimi in giro...».

Scotti dice che non ha paura di andare all'inferno? Solleva qualche perplessità Mana Eletta Martini: «Chi ha responsabilità di grande rilievo sarà giudicato con maggior severità. Ovviamente il giudizio finale sulle intenzioni dei politici lo potrà dare solo Dio, ma la colpa c'è ugualmente». Mica male, come avvertimento. Sarà per questo che gravano dentro piazza del Gesù le suore e il sacerdote. Forse li hanno chiamati quelli del vertice. Per precauzione, non si sa mai...
L.T.S.M.